ORDINAZIONE PRESBITERALE

DEI DIACONI

GIANNI ARDENTE

GIANLUCA BRACALANTE

LUCA CORAZZARI

ANDREA ROSATI

GIUSEPPE SCHIEDA

DEL CLERO DELL'ARCIDIOCESI DI CHIETI-VASTO

OMELIA DEL PADRE ARCIVESCOVO

BRUNO FORTE

CATTEDRALE DI S. GIUSTINO - CHIETI

29 GIUGNO 2010

Carissimi Andrea, Gianluca, Gianni, Giuseppe e Luca,
carissimo Rettore Mons. Gino Cilli ed Educatori del Seminario Regionale,
carissimo Mons. Gildo Manicardi, Rettore dell'Almo Collegio Capranica,
carissimi Sacerdoti e Diaconi,
carissimi tutti!

La scena presentataci dagli Atti degli Apostoli (12, 1-11) ha un sorprendente sapore di attualità: "In quel tempo il re Erode cominciò a perseguitare alcuni membri della Chiesa. Fece uccidere di spada Giacomo, fratello di Giovanni. Vedendo che ciò era gradito ai Giudei, fece arrestare anche Pietro". Anche i nostri sono tempi difficili per la Chiesa, tempi in cui alla giusta esigenza di verità e di conversione, testimoniata luminosamente da Papa Benedetto XVI, sembra corrispondere a volte un'azione perfino spropositata. Bastano a dimostrarlo i fatti appena accaduti in Belgio, dove le indagini giudiziarie sullo scandalo dei casi di pedofilia, perpetrati da alcuni ecclesiastici, non si sono fermate neanche di fronte alla profanazione delle tombe di Pastori santi e amati! Questa dolorosa vicenda è immagine - certo parziale e sconcertante - della realtà concreta che vi aspetta, carissimi giovani Ordinandi: e so che ne siete ben consapevoli! Come mi ha scritto Gianluca, vi sarà chiesto "di testimoniare che Cristo è l'unica risposta all'uomo mendicante del cielo di fronte alla esperienza della prova, del pregiudizio e della solitudine, così come avvenne per Pietro". Come reagì la Chiesa nascente? Come dobbiamo reagire noi? La prima risposta fu e deve essere la preghiera animata dall'abbandono nelle mani del Signore e dalla fiducia nella forza della verità: "Mentre Pietro era tenuto in carcere, dalla Chiesa saliva incessantemente a Dio una preghiera per lui". A questo atteggiamento di fede incondizionata e di umiltà non potrà mancare la risposta divina: "In quella notte… si presentò un angelo del Signore e una luce sfolgorò nella cella. Egli toccò il fianco di Pietro, lo destò e disse: 'Àlzati, in fretta! … Metti il mantello e seguimi!' ". Davanti a questo racconto, Gianni - che ha vissuto otto anni di dialisi, superati poi col trapianto del rene - si sente incoraggiato e mi scrive in maniera toccante: "Mi vedo invitato a seguire quella chiamata per la quale ora sarò ordinato presbitero nonostante la 'prigione' del mio corpo, che mi limita…un po'". La liberazione viene dal Signore, cui dobbiamo sempre rimettere la nostra causa per poter dire con Pietro e come lui: "Ora so veramente che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha strappato dalla mano di Erode e da tutto ciò che il popolo dei Giudei si attendeva". Carissimi Ordinandi, quale pace e quale gioia vengono a Voi da queste parole: avete deciso di giocare la vostra vita per il Signore e la sua Chiesa, in un tempo in cui non è né facile né vantaggioso farlo. Dio non si lascerà vincere in generosità, rendendo la vostra vita feconda e luminosa: abbiate dunque fiducia, perché l'Angelo del Signore è già stato inviato per camminare con Voi, per darvi libertà, forza, pace, da testimoniare a tutti, per la salvezza di tutti!

Il brano tratto dalla seconda lettera di san Paolo apostolo a Timòteo (2 Tm 4,6-8.17-18) ci presenta una scena capovolta rispetto alla precedente: se lì era la Chiesa ai suoi inizi, qui è l'Apostolo alla fine della sua corsa: "Figlio mio, io sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la

buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede". Di fronte a queste parole mi ha scritto uno di voi: "È quanto mi auguro di poter confessare con tutto il mio cuore alla sera della mia vita, chiudendo gli occhi colmi di lacrime, di fedeltà e di amore per il mio sacerdozio, riconsegnando la veste candida del battesimo al Signore della mia vita". Sì: sono belle queste parole di Paolo e dobbiamo veramente augurare a ciascuno di Voi di poterle un giorno dire con la stessa veracità, con la stessa fede e lo stesso amore. Questo sarà possibile se saprete accorgervi in ogni momento di ciò che l'Apostolo attesta per sé e che vale anche per ognuno di noi, apostoli del Vangelo: "Il Signore mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché io potessi portare a compimento l'annuncio del Vangelo e tutte le genti lo ascoltassero: così fui liberato dalla bocca del leone". Mi ha scritto Luca: "Davanti alle ferite, ai sentieri aspri, alle prove, il Signore ci chiede di non temerle, di temere lui solo. Così Dio ci invierà l'angelo che ci libererà da ogni cosa che ci tenga incatenati e che ci impedisca di testimoniare il mistero santo fatto carne, Gesù Cristo". L'impegno di fedeltà che avete assunto per sempre è fondato, insomma, sulla fedeltà di Dio, che non verrà mai meno: affidatevi dunque al Signore, confidate in Lui, fidatevi di Lui, e i vostri giorni saranno cammino di luce e di speranza per tutti, aurora del giorno che non tramonterà mai.

Il brano tratto dal Vangelo secondo Matteo (16,13-19), infine, pone l'interrogativo con cui non dovrete mai cessare di confrontarvi ogni giorno della vostra vita, perché vi chiama in causa in prima persona: "Voi, chi dite che io sia?". Come mi ha scritto Giuseppe, "Cristo non può essere conosciuto solo per sentito dire, ma di Lui deve essere stata fatta un'esperienza profonda. Sulla nostra esperienza di fede, sull'intimità di vita col Signore da noi raggiunta, farà perno la costruzione della comunità dei credenti. Non le forze del prete generano la comunione, ma è Cristo la roccia che ci costituisce una cosa sola". Se come Pietro saprete confessare il centro e il cuore della nostra fede - "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente" -, Gesù potrà dire anche a Voi le parole rivolte a Colui che in Lui e con Lui è la pietra su cui la Chiesa è fondata: "Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli… A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli". È questa la grande promessa che vi sta davanti: null'altro vi garantisce che essa diventerà realtà al di fuori della fede della Chiesa e della vostra fede. È quanto mi ha scritto ancora Giuseppe: "Dio è fedele alla sua promessa, sarà lui a portare a compimento l'annuncio. A noi è chiesto di portare al mondo la Parola nella forma di un seme. Il germe da noi sparso porterà frutto, secondo le modalità e i tempi di Dio". Da parte sua, Andrea osserva che "voi chi dite che io sia?" è "la domanda che Gesù pone a ciascuno di noi. Non gli importa tanto di sapere cosa pensa la gente, vuole sapere chi è Lui per noi, che lo abbiamo incontrato perché Lui si è fatto nostro compagno di viaggio e ci ha toccato il cuore". In questi anni di formazione avete imparato sempre più a conoscerlo con una pazienza e un'attesa, che dureranno tutta la vita. In certi momenti Vi sembrerà che il Signore non voglia rispondere alle vostre attese, e il chiasso del tempo parrà sopraffare la Sua voce. Se però saprete riconoscere con fede e con coraggio la Sua presenza,

nonostante le Vostre fragilità e debolezze le porte degli inferi non avranno mai il sopravvento e la bellezza liberante e vittoriosa di Dio risplenderà in Voi. Lo esprime Gianni nella lettera che mi ha scritto, con parole semplici e profonde: "Sia Pietro che Paolo traggono la loro forza dall'amicizia con Cristo. È la stessa esperienza che giorno dopo giorno sto sperimentando, ed è questa esperienza che mi fa accettare con fiducia la missione alla quale sono chiamato. Anch'io sento di poter dire al Signore le parole di Pietro, dense di emozione: 'Signore, tu sai tutto, tu sai che io ti amo' ".

Chiudo la mia omelia con questa confessione d'amore, che unisce stasera tutta la nostra Chiesa diocesana intorno al suo Pastore, nella gratitudine a Dio per il dono del sacerdozio di Voi cinque, figli della nostra terra, espressione significativa e convincente delle nostre comunità di credenti e dei sacerdoti che operano in esse. E in questa comunione umile e gioiosa, mi faccio voce di tutti Voi tutti pregando con delle belle parole di Karl Rahner, segnalatemi da Gianluca: "*Dammi solo la grazia, o Dio che in me ti nascondi come in un velo per arrivare agli uomini, di purificarmi ogni giorno più dal peccato e dall'egoismo. Rimarrò sempre quello che bisogna ch'io sia, il tuo velo, il tuo inutile servo. Ma sarò almeno sempre più simile al tuo Figlio, che dovette pure velare la luce della sua divinità 'nella forma di servo e fu trovato in veste come d'uomo'. Se porto così il tuo peso, il peso della tua missione; se il tuo mandato mi opprime, la tua santità mi umilia e la mia debolezza è assunta in quella del tuo Figlio, allora posso confidare che l'ostacolo che io frappongo alla tua venuta è in benedizione per i miei fratelli. Allora tu, tu solo nel tuo segreto, cambierai la mia forma di servo nella forma sacramentale sotto la cui povertà tu sei il pane della vita per i miei fratelli. Allora si consumerà la mia vita come l'ostia, perché essi vivano in te e tu in loro, eternamente. Amen*".